

Indice

- p. 11 Prefazione di Mohamed Salih
15 Introduzione
- 31 Capitolo 1
Le origini della politica islamista
1.1. Il Fronte della Carta islamica, 31
1.2. Dentro l'Ikhwan, fazioni e correnti a confronto, 37
1.3. Gli anni di Nimeiri, 44
- 59 Capitolo 2
Un primo assaggio del potere e la Rinascita islamica
2.1. Alla conquista del sistema bancario, 59
2.2. Dalle banche all'estremismo, 64
2.3. Le prime cariche pubbliche e i primi passi verso la sharia, 69
2.4. Le basi giuridiche e ideali della Rinascita islamica, 75
2.5. La fine della dittatura, 80
- 89 Capitolo 3
Il Fronte nazionale islamico
3.1. Una nuova collocazione politica per l'Ikhwan, 89
3.2. Costituzione islamica e ancora lotta al comunismo, 96
3.3. La partecipazione al governo democratico, 106
3.4. Lineamenti per una forma di stato sudanese, 109
3.5. Questioni economiche, 111

- p. 115 Capitolo 4
L'islamismo al potere: lo stato islamico
 4.1. Il colpo di stato militare (e islamista?), 115
 4.2. I primi passi del governo islamista, 124
 4.3. Le influenze della politica internazionale, 127
 4.4. Dall'attacco di Ottawa agli attriti coi militaristi, 133
 4.5. Lavallo elettorale, 138
- 145 Capitolo 5
L'internazionale verde
 5.1. La Conferenza popolare arabo-islamica, 145
 5.2. Strategie per un nuovo ordine internazionale islamico,
 153
 5.3. Una umma mondiale unita, 160
- 171 Capitolo 6
La questione meridionale e l'estromissione dal potere
 6.1. Gli islamisti e la guerra civile col Sud Sudan, 171
 6.2. Il rapporto privilegiato con la Francia, 178
 6.3. La Intergovernmental Authority on Drought and De-
 velopment, 184
 6.4. L'estromissione, 188
- 193 Capitolo 7
Lineamenti del Risveglio islamico internazionale
 7.1. La teoria politica e la pratica della Fratellanza suda-
 nese, 193
 7.2. Il rapporto tra sviluppo e sharia, 198
 7.3. La questione femminile, 205
 7.4. Il pensiero politico dell'islamismo sudanese, 212
 7.5. Panislamismo e ordine mondiale, 228
- 235 Bibliografia e fonti

Prefazione

Nella storia contemporanea dell'Africa, il Sudan rappresenta un paese crocevia di culture, tra mondo arabo e mondo sub-sahariano, tra cultura islamica e cultura cristiana, tra politica laica e politica religiosa. Al centro di questi intrecci, tra le molte figure politiche, c'è senza dubbio quella di Hassan al-Turabi, il capo del movimento islamista della Fratellanza musulmana in Sudan o più semplicemente Ikhwan. Hassan al-Turabi e il movimento islamista sono attori importanti della politica internazionale e nazionale del Sudan a partire dalla Guerra fredda negli anni '60 fino ad arrivare ai giorni nostri.

A partire dalle dittature militari di Abboud e poi di Nimeiri, passando per i periodi democratici, fino ad arrivare al sistema politico di Bashir, inizialmente disegnato proprio da al-Turabi, il Sudan approda nella fase attuale (post-Bashir) proprio alla vigilia della morte del leader sudanese, che si è spento nel 2016. La parabola turabiana si era in realtà già conclusa da molto prima, a metà degli anni '90, quando la storia di questo libro si conclude.

Il libro di Stefano Bellucci non è una biografia in senso stretto, ma una storia politica del Sudan contemporaneo attraverso le vicissitudini del movimento islamista della Fratellanza musulmana.

lanza musulmana e del suo leader incontrastato. Il movimento islamista è rilevante soprattutto durante la sua ascesa dagli anni '60 e culmina con la marginalizzazione di al-Turabi alla vigilia del secondo millennio. Si tenga presente però che, malgrado l'eclissi di al-Turabi, i fratelli musulmani sudanesi non cessano di operare in quanto "fratelli", ovvero come una setta o una cricca di affari, dopo al Turabi stesso. Molti di essi si trovano tutt'oggi nei gangli della politica sudanese: dalla giustizia alle banche, dai servizi di sicurezza alle università. Per ragioni di opportunità politica e strategica essi hanno gravitato e gravitano all'ombra del potere dello stato e soprattutto dell'economia sudanese.

Questo studio offre un'analisi critica e raffinata delle capacità di un movimento politico e al contempo religioso di penetrare l'economia e lo stato sudanese. Come emerge dalle pagine di questa ricerca, si tratta di un movimento che ha posto molto meno attenzione alla società o al popolo di quanto non abbia rivolto agli affari economici e ai rapporti internazionali. Infatti, i fratelli musulmani, tutti scolarizzati al di sopra della media nazionale e quindi facenti parte della classe medio-borghese del paese, possono tranquillamente essere visti come una consorteria di uomini e donne interessati/e al potere e che hanno usato la religione per il potere e non il potere per la religione.

È vero tuttavia che esisteva all'interno del movimento una fazione o una corrente che aveva una visione di società specifica e che magari credeva pure e puramente alla rivoluzione islamica. Questa era la corrente degli oltranzisti, alla quale al-Turabi ha sempre resistito fino alla fine della sua carriera politica. La Fratellanza musulmana infatti aveva al proprio interno anche componenti politiche che avevano una visione

“rivoluzionaria” della società ma soprattutto del mondo. La liberazione del mondo musulmano dall’oppressione occidentale è il vero aspetto di relativa “pericolosità” del movimento, almeno dal punto di vista occidentale. L’internazionalismo islamico infatti si basa sull’idea dell’esistenza di una comunità o umma islamica. Il concetto stesso dell’unità della umma mondiale è certamente un aspetto di rottura dell’ordine mondiale occidentale e quindi di confronto soprattutto con l’Occidente stesso. Per questo, anche se in un primo momento la Fratellanza è stata avallata e persino usata dall’Occidente, in funzione anti-comunista, in un secondo momento essa è diventata il nemico da sconfiggere. Il terrorista Carlos lo Sciacallo e Osama bin Laden sono stati ospiti del Sudan mentre era al potere proprio la Fratellanza musulmana.

Il presunto moderatismo di al-Turabi, aperto al dialogo con il mondo cristiano e soprattutto cattolico, aperto ai modelli di consumismo americano e persino bendisposto – in maniera circoscritta a una certa cultura araba – alla questione femminile, ha fatto sì che l’Ikhwan potesse partecipare alla vita democratica del Sudan, presentandosi come forza riformista. È vero però che le spinte in avanti del movimento islamista all’interno del sistema di potere sudanese sono sempre avvenute durante i regimi militari. Questo libro mette in evidenza anche tale aspetto di incongruenza tra teoria e prassi.

Infine, vi sono aspetti importanti del movimento della Fratellanza musulmana sudanese che hanno a che fare non solo con la storia internazionale e nazionale del Sudan, ma anche con la storia del pensiero politico globale della Fratellanza musulmana stessa, che è un movimento internazionale presente in molti paesi musulmani. Il movimento infatti ha

avuto una grande influenza nel mondo musulmano afro-asiatico, perché ha cercato di coniugare elementi di “modernità” con la sharia e anche perché ha fatto dialogare assieme laicismo e religione. Ma la domanda cruciale è: può la religione essere guida politica di un movimento o di un partito politico?

Questo lavoro fa emergere in maniera chiara come aspetti di ambiguità emergano quando alla religione si fa sposare la politica, cioè spesso nella storia umana. La democrazia, la politica internazionale, la questione femminile, l'unità nazionale sono tutti punti con i quali si è misurato l'Ikhwan sudanese, in decenni di attività politica e proselitista. Il risultato è stato un mix di desiderio di cambiamento e di riscatto da un lato e di attrazione per il potere e il denaro dall'altro. Per cui, una conclusione che si può trarre da questo libro è certamente nel binomio religione e politica: cioè, nell'azione politica legittimata dall'alto dei cieli, l'interpretazione umana resta presente come il peccato, perché sono gli umani e le umane che sono chiamati a porsi tra terra e cielo. Restando il più possibile ancorato alla realtà materiale della storia internazionale e politica del Sudan, questo libro rivela in maniera chiara come il movimento politico e religioso della Fratellanza musulmana sudanese, in tutte le sue accezioni e coi suoi continui cambiamenti di nome, non si è mai effettivamente evoluto in nulla di più di un qualcosa in sospeso tra la volontà di cambiamento e di rivalsa internazionale da un lato e la necessità di sottostare alle congiunture del momento storico dall'altro.

Mohamed Salih
professore emerito
Institute of Social Studies, LAja

Introduzione

Le origini

1. Islam, famiglia e prestigio

Il Sudan ha vissuto e vive tuttora un problema di un “settariamo” diffuso all’interno della società e del mondo politico¹. Le “sette” coinciderebbero con le *tariqa* o ordini sufi. Una *tariqa* è una scuola o ordine di pensiero spirituale e a volte misticheggiante per il raggiungimento della verità nell’Islam. Malgrado l’aspetto spirituale, gli ordini sufi hanno teso a trasformarsi in sistemi gerarchici perché vi è sempre un uomo santo o una famiglia sacra all’origine o al centro di una *tariqa*. Essi sono anche gruppi esclusivi perché espressione di una verità (islamica) in contrapposizione ad altre verità. Per queste due ragioni, gli ordini sufi sono stati elementi divisivi del mondo islamico, ergo sono spesso definiti sette. Così essi hanno operato nella società e nella politica sudanese dove agiscono decine di ordini sufi. In Sudan più popolari sono il mahdiyya, la Khatmiyya, la Sammaniyya, la Qadiriyya, la Tijaniyya,

1. La maggioranza degli studiosi della storia e della politica del Sudan da me consultati, sudanesi e non, il settarismo viene considerato come uno dei problemi fondamentali del Sudan; come la causa principale dei “grandi mali” che ha attraversato e sta attraversando tuttora il paese africano.

ecc. Naturalmente il fenomeno non è solo sudanese e riguarda tutto il mondo musulmano.

Le ragioni storiche che spiegano il fenomeno e l'espansione del settarismo nella società e nella politica sudanese sono ovviamente molteplici, ma si potrebbero tutte ricondurre al fatto che il Sudan è un paese immenso², con una miriade di popoli e di lingue al proprio interno. È stato una terra al crocevia tra Africa e Asia, tra mondo musulmano e cristiano, tra deserto e foresta tropicale, tra Islam e Cristianesimo. Questa diversità costituisce il carattere principale del Sudan, fonte di ricchezza culturale e allo stesso tempo di gravi e drammatici problemi. Quindi il settarismo esiste da quando esiste l'Islam in Sudan e forse lo precede. Esso oltre che da strumento di fede ha sempre funto anche da arma di mobilitazione sociale e quindi politica, che nei secoli hanno sempre coinciso con l'interesse dei pochi e a scapito di quello dei molti³.

Come nel caso di altri paesi africani, anche in Sudan, il colonialismo ha esacerbato situazioni sociali e rivalità politiche, a volte anche preesistenti al colonialismo stesso, creando se possibile nuove divisioni e rivalità sociali. Si pensi solo per esempio agli assetti amministrativo-territoriali che hanno accompagnato la sconosciuta spartizione fine-ottocentesca di tutto il continente africano, nei due o tre lustri dello scramble coloniale dell'Africa⁴.

2. Prima della suddivisione tra Nord e Sud, tra 2005 e 2011, con i suoi 2,5 milioni di chilometri quadrati di superficie, il Sudan risultava il paese più grande dell'Africa e il nono su scala mondiale.

3. Si veda il lavoro di E.A. Hamid, *Islam, Sectarianism and the Muslim Brotherhood in Modern Sudan*, PhD Thesis, School of Oriental and African Studies (SOAS), University of London, London 1985.

4. Cfr. M. Mamdani, *Citizen and Subject: Contemporary Africa and the Legacy of Late Colonialism*, Princeton University Press, Princeton 1996.